

Giovedì 28 maggio 1998

6 l'Unità

EMERGENZA OCCUPAZIONE



Per viale dell'Astronomia la pressione non è mutata. Il ministro: «Abbiamo chiesto alle imprese un impegno a cui hanno risposto in parte»

Fossa alla battaglia del Fisco

Il presidente di Confindustria: «Non ci facciamo prendere per il naso dal ministro Visco»
Benetton: «Chiediamo a Prodi una defiscalizzazione per 10 anni sugli investimenti nel Sud»

ROMA. Il feeling tra industriali e governo dura poco. Da ieri c'è di nuovo aria di bufera. È Giorgio Fossa, arrabbiatissimo, a incrinare la fragile tregua, scagliandosi contro i ministri delle Finanze, Vincenzo Visco, e del Lavoro, Tiziano Treu. Nel mirino del presidente della Confindustria c'è un po' di tutto: la pressione fiscale, il tfr, le 35 ore, il Sud. E dire che solo pochi giorni fa Confindustria sembrava aver sottratto l'ascia di guerra. Alla loro assemblea gli industriali avevano elogiato Prodi per l'ingresso nell'Euro, mentre Visco applaudiva Fossa che chiedeva meno tasse per le imprese. Ma è bastato poco a rovesciare quel clima di riconciliazione. A Fossa non è andato giù che Visco abbia dichiarato che vi è stata una riduzione del 20% della tassazione sui profitti. E ieri, davanti a una platea di industriali romani, si è sfogato: «È falso. Gli imprenditori non si fanno prendere il naso da nessun ministro delle Finanze, non si fanno prendere per il naso da Visco». Insomma, Fossa torna barracchiere e spiega che con l'abolizione dell'Irap l'aliquota si è abbassata ma la base imponibile è cresciuta, per cui sarà bene aspettare prima di parlare di riduzione della pressione fiscale. Anche perché, aggiunge minaccioso, «Visco non può dimenticare di aver sempre parlato di riforma a invarianza di gettito». La battaglia contro la pressione fiscale che «strangola le imprese» non è certo una novità per Confindustria. Anzi, è nel segno della continuità. Quello che colpisce perciò è il tono acceso con cui Fossa si scaglia contro Visco, dando l'impressione di voler reinneascare un clima di guerriglia nei rapporti tra industriali e governo. In ogni modo la sortita di Fossa contro il fisco non è isolata. Anche il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, ci mette un carico da undici e, a un convegno dell'Abi, invita le banche a formare con le imprese un fronte comune per «ridurre la pressione fiscale». «Serve una campagna - spiega - per far abbassare le im-

poste». E aggiunge: «La lobby di chi paga le tasse in Italia è meno forte di quella di chi vive sulla spesa pubblica. Proprio il contrario di quello che avviene negli Usa. Per questo qui da noi bisogna che banche e imprese facciano fronte comune». Alle banche, ieri, si rivolge anche il presidente del Consiglio Romano Prodi, invitandole ad abbassare i tassi di interesse nel Mezzogiorno. Visco, invece, risponde a Fossa ricordando che il governo ha chiesto agli industriali «un impegno nei confronti del paese» e che loro «hanno risposto in parte». Poi il ministro elenca puntigliosamente le agevolazioni messe in campo per chi vuole investire al Sud: un 20-30% di salario in meno, incentivi che consentono di finanziare nuovi impianti fino al 60% del loro



Le Finanze.
«Ci sono già agevolazioni per chi vuole investire nel Mezzogiorno, incentivi per finanziare nuovi impianti»



Fossa e Cipolletta rispettivamente presidente e direttore generale della Confindustria De Renzi/Ansa

costo e un'imposta del 19%, invece del previsto 37%, per i redditi da investimento. A Fossa però non basta e lancia la proposta di una riduzione strutturale del carico fiscale per le imprese al Sud, da estendere poi a tutto il paese. Sul Mezzogiorno interviene anche Luciano Benetton, che chiede dieci anni di defiscalizzazione per chi va al Sud. «Nel nostro settore - dice l'imprenditore veneto - non servono grandi investimenti, o l'apertura di grandi stabilimenti. Noi, se andiamo al Sud, cerchiamo di utilizzare i sistemi industriali che ci sono, li potenziamo e poi facciamo lavorare questa gente, perché in definitiva quello che serve sono i posti di lavoro. Perciò proponiamo di trasformare i vantaggi del fondo perduto che lo Stato offre per i grandi investimenti in una defiscalizzazione per dieci anni, che dia continuità alla nostra azione». Gilberto Benetton, fratello di Luciano, ha poi

rivelato che la sua famiglia ha già mandato «messaggi al governo» in questo senso. E si è detto contrario alla proposta di Fossa di una defiscalizzazione estesa a tutto il Mezzogiorno, perché non verrebbe mai accettata dall'Ue. Ed è proprio sul Sud che arriva l'unico segnale di distensione tra industriali e governo. Fossa infatti accoglie positivamente l'intenzione, manifestata da Prodi, di convocare il tavolo a quattro. «Finalmente - dice - l'abbiamo chiesto prima di altri e l'attendiamo da mesi». Sul tavolo quadrangolare il commento di Visco è che servirà a richiedere l'impegno di tutti e ad «evitare alibi da parte degli enti locali, che nel Sud sono bloccati da inefficienze e rivalità». Infine vanno registrati gli attacchi di Fossa a Treu. Sulle liquidazioni il presidente di Confindustria punta, a torto, il dito contro il ministro, accusandolo di voler utilizzare il tfr già maturato, cosa che Treu non ha mai proposto. Poi Fossa torna sulle 35 ore e minaccia: «Se necessario andremo a un referendum».

A. G.

«I profitti non sono investiti»

Profumo, Credit: «C'è molta liquidità che non si muove»

ROMA. È uno strano match quello tra Alessandro Profumo, astro nascente del sistema bancario italiano, amministratore delegato del Credit, e Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria. I due, a un convegno dell'Abi a Roma, si fronteggiano, mettendo in campo due visioni completamente diverse della situazione economica italiana. La materia del contendere sono i profitti aziendali. Cipolletta prevede un periodo nero. «Si va verso una fase di restringimento dei margini di profitto», dice cupo, ripetendo un'analisi che gli industriali fanno da tempo. Profumo invece la vede all'opposto: «Le imprese stanno accumulando liquidità e profitti e hanno dei flussi di cassa eccezionali. Il problema degli imprenditori è come investire questi soldi, come impiegare il denaro guadagnato». Enrico Giovannini, direttore centrale Istat, presente anche lui al convegno Abi, non interviene

nella disputa tra i due. Fa solo un cenno verso il voluminoso «Rapporto Istat sulla situazione del Paese nel '97». Come a dire: la risposta è lì. E in effetti nel capitolo: «La performance del sistema delle imprese» ci sono i dati sui profitti. Edanno sostanzialmente ragione a Profumo. Basta leggere: «L'andamento della redditività lorda (margine operativo/valore aggiunto aziendale) è cresciuto per il complesso delle grandi imprese industriali e terziarie: la quota dei profitti sul valore aggiunto passa infatti dal 33,1% del '96 al 36% del '97 nelle imprese con 500 e più addetti e dal 39,1% al 40% nelle imprese con 100-499 addetti». L'indagine Istat riguarda circa 7 mila aziende medio-grandi. E utilizza un indicatore di redditività estremamente valido, lo stesso con cui si imposta la politica dei redditi nazionali. La conclusione è evidente: le aziende medio-grandi, quelle con oltre 100 addetti, associate a

Contratto d'area per Gela È il primo della Sicilia

ROMA. Il contratto d'area per Gela è stato sottoscritto ieri, a Palazzo Chigi, dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, i rappresentanti delle organizzazioni nazionali e locali, imprenditori, sindacati, l'Assindustria, l'Api, l'Afi e la società di promozione Gela Sviluppo. È il sesto contratto d'area che viene siglato dall'avvio operativo del nuovo strumento della programmazione negoziata (il primo per la Sicilia). Parte attiva dell'iniziativa, in quanto unica grande azienda a rilievo nazionale che partecipa all'operazione, sarà svolta dall'Enisud, che ha curato l'attività di promozione avvalendosi anche di Gela Sviluppo.

La stipula del contratto - che sarà firmato da 8 imprenditori locali, i cui progetti sono stati già finanziati - darà lavoro a circa 121 addetti, per una spesa di 19 miliardi. «Ma - ha spiegato in una conferenza stampa il sottosegretario al Bilancio Isaia Sales - sono già stati valutati progetti di altre 50 imprese che porterà lo sforzo finanziario a 348 miliardi. L'altro aspetto importante è il protocollo sulla legalità, che si aggiunge al contratto d'area, che impegnerà il ministero dell'Interno a garantire il massimo della sicurezza in quest'area. Per Gela si riapre la speranza e quindi siamo molto fiduciosi che questa iniziativa abbia preso avvio». L'accordo tra le amministrazioni contenute nel Contratto d'Area permetterà di contenere in 70 giorni i termini di rilascio di autorizzazioni, pareri e permessi.

dinari sono ai massimi storici, la cassaintegrazione è quasi scomparsa, la creazione di imprese al Sud è forte». Insomma, il ciclo si presenta positivo. L'unico interrogativo è la propensione agli investimenti. «Gli imprenditori sono incerti» dice Giovannini, rivolgendosi a Cipolletta per avere lumi. Ma il direttore di Confindustria non esce dal suo pessimismo: «Coi tassi di interesse al 15-20% bene hanno fatto le imprese ad essere miopi ed investire a breve. Ora l'orizzonte può allargarsi coi calcoli dei tassi, ma le banche devono orientarsi di più verso il credito al consumo». Giovannini però lancia un'altra stocata alle imprese: «Le banche devono fare di più, ma i costi dell'indebitamento da soli non spiegano la scarsa capacità di innovazione delle imprese. C'è anche una scarsa propensione al rischio da mettere nel conto».

Alessandro Galiani

IN PRIMO PIANO

«Non c'è certo aria di crisi, ma la situazione è delicata», dice Zipponi della Fiom. Un quadro precario

Tagli ed esuberi, il Nord non ride

Dall'Ansaldo alla Magneti Marelli, un panorama di ristrutturazioni

MILANO. Ansaldo, OP Computers, Magneti Marelli, Moto Guzzi. E non solo. Il prodotto interno lordo cresce più del previsto. La cassa integrazione è in caduta verticale. L'Italia è in ripresa. «Forte» - come ha ribadito anche ieri Sergio Cofferati. Ma insieme, a far da contrasto, ci sono aziende in difficoltà. Al Nord soprattutto. E poco importa, a chi c'è in mezzo, che non si tratti più di difficoltà legate al ciclo economico.

«Non è certo aria di crisi, quella che si respira oggi in Lombardia. Ma che si viva una fase di profonda ristrutturazione, quello sì, è indiscutibile» - dice Maurizio Zipponi, componente della segreteria regionale Fiom. Fim e Uilm un incontro. E sul tappeto, con la ricerca di soluzioni occupazionali, finiranno inevitabilmente le scelte di politica industriale. Perché se è vero che la ristrutturazione è stata impostata su una logica finanziaria in funzione dell'accordo con Daewoo, è anche vero che battere la strada indicata da Finmeccanica significa voltare le spalle all'energia, settore strategico non solo per il gruppo. E mettere la parola fine all'attività degli stabilimenti dell'ex Franco Tosi di Legnano.

Il suono della parola ristrutturazione non fa dormire sonni tranquilli nemmeno alla Magneti Marelli, società del gruppo Fiat. In Lombardia, tra Pavia e Corbetta (Milano) ha 1800 dipendenti, in maggioranza donne. La produzione tira, non c'è crisi. Ma esigenze di razionalizzazione hanno spinto la proprietà a decidere la chiusura dello stabilimento pavese - 637 dipendenti - e l'accorpamento delle produzioni (previa ristrutturazione) a Corbetta entro la metà del '99. Il sindacato però non ci sta. Punta al mantenimento di una presenza industriale significativa a Pavia, provincia con un tasso

Spesso all'origine della perdita del posto di lavoro sono delocalizzazioni e innovazione tecnologica

di deindustrializzazione e di disoccupazione tra i più alti della regione. E al mantenimento - pensionandi (163) esclusi - degli attuali livelli occupazionali complessivi. Per questo ha già proclamato decine di ore di sciopero. Per questo, in vista anche della ripresa del confronto al ministero dell'Industria di inizio giugno, ha organizzato per oggi una nuova iniziativa di lotta.

Ma a dare preoccupazioni sono anche i settori dell'informatica e della telefonia. Nota è la situazione della OP Computers di Ivrea. Per 439 dei 1400 dipendenti è scattata la richiesta di cassa integrazione a zero ore per tre anni. «E le prospettive» - spiega Giampiero Castano, Fiom nazionale - sono pesanti perché mancano i supporti finanziari. E senza ricapitalizzazione si rischiano di perdere le opportunità offerte da un mercato in crescita. Un dato. Nel primo quadrimestre '98, in Italia, il mercato del personal è cresciuto del 20 per cento, in Eu-

ropa del 25, ma negli stessi mesi OP Computers ha perso il 25 per cento della propria produzione. Un momento difficile lo sta passando anche Italtel. Qui, fino ad agosto, sono 4 mila i lavoratori interessati da turni di «cassa». Sull'azienda si ripercuotono le difficoltà degli azionisti, Telecom, che ha bloccato gli investimenti, e Siemens. Il rischio è che possano chiudere gli stabilimenti manifatturieri di Marcianise (Caserta) e L'Aquila. Il blocco degli investimenti Telecom sta producendo effetti negativi anche sulle aziende di installazioni telefoniche, che per il 12 giugno hanno organizzato una manifestazione nazionale a Roma. Dalla Ericsson all'Alcatel, dalla Valtellina all'Alpitel dilaga la cassa integrazione. E ai 5 mila esuberi già dichiarati per il '98 se ne andranno ad aggiungere altri 5 mila nel '99. Indotto escluso.

Neppure il Leccese è immune da rischi. Martedì a Roma è stato firmato l'accordo per la Black & Decker. Un accordo positivo, visto come si erano messe le cose. A inizio anno la multinazionale dei trapani - la sede è negli Usa - aveva deciso di chiudere il proprio stabilimento di Molteno - 720 dipen-

denti - e di riportare la produzione in patria. Nonostante i buoni bilanci, l'alta qualità del prodotto e le ottime prospettive. Ora l'intesa raggiunta anche grazie all'elaborazione di concrete proposte alternative da parte del sindacato - prevede la partenza della multinazionale, sbarcata in Italia all'inizio degli anni settanta, ma prevede anche, oltre alla costituzione di una «dote» di 38 milioni per ciascun dipendente «abbandonato», il mantenimento nello stesso stabilimento di Molteno di metà dell'attuale produzione - complessivamente 650 mila pezzi all'anno tra trapani e molatrici angolari - con relativo riassorbimento di manodopera (300 persone), grazie al subentro di un'altra azienda della zona, la Sandri Garden. Alla fine, compresi pensionamenti e mobilità volontarie, resteranno da ricollocare 115 persone, per le quali dal primo gennaio scatteranno diciotto mesi di cassa integrazione. Sempre in pro-

vincia di Lecco, appare incerto il futuro della Moto Guzzi, 360 occupati. Alla caccia dei finanziamenti della reindustrializzazione dell'area ex Philips di Monza (40/50 miliardi), la casa dell'aquila (ora in mani americane) ha deciso di abbandonare la sede storica di Mandello Lario per puntare sulla città brianzola. Una scelta, questa, osteggiata dai sindacati. Motivo? La Guzzi - sostengono - basa la sua fama, e la sua forza, oltre che sulla professionalità delle maestranze, su un indotto altamente specializzato, di tipo artigianale, concentrato a Mandello e dintorni. Abbandonarlo significherebbe mettere a rischio la stessa sopravvivenza dell'azienda.

Il sindacato cerca di tenere insieme difesa dei posti di lavoro e progetti industriali alternativi

E non è tutto. Mentre a Torino i 320 lavoratori dell'ex Ilva rischiano di vedersi smantellare la fabbrica, di proprietà del gruppo Riva (che punta a distribuirne la produzione tra Novi Ligure, Genova e Taranto), continua la crisi finanziaria della Belleli. Se le due

società, la Energy di Mantova e la Off-shore di Taranto (in tutto circa 3 mila dipendenti) non troveranno in tempi brevi acquirenti, sarà il collasso, con tutte le conseguenze del caso. Nonostante l'immagine e la qualità del prodotto. Punte di crisi non mancano neppure nel tessile e nella chimica, nonostante nel complesso i due settori «tirino». Problemi finanziari mettono a rischio la Gpc di Castrovillari, 320 occupati, mentre l'andamento problematico del settore calzature sportive sta creando grattacapi in provincia di Treviso. Lotto compresa. È però la pelletteria a vivere i momenti di maggior tensione. Un caso: Bologna la Redwall (produce per Moschino) ha presentato un piano che prevede la riduzione del 40 per cento degli occupati, ora 280. Evc, che sta abbandonando gli impianti di Brindisi (200 dipendenti), Pharmacia, Welcome e Fidia presentano i punti di maggior sofferenza nella chimica. A rischio, fatto curioso, sono soprattutto la ricerca e le nuove tecnologie, che nel nostro paese non trovano un fertile terreno di espansione.

Angelo Faccinnetto